



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 20 agosto 2026

- 1. L' Europa è un continente in stato d'assedio. Solo unificando la propria sicurezza il Vecchio Continente potrà resistere sia alle tendenze neofeudali di Trump sia a quelle imperiali di Putin.**
- 2. Perché il Tycoon punta a “congelare” la guerra, tra escalation e resa, Trump non sceglie e studia l'assedio alla Repubblica islamica.**
- 3. La successione ai vertici dell'Eurotower smette di essere un tabù per trasformarsi in una necessità geopolitica.**
- 4. Il fatto che i costi del riscaldamento globale siano in gran parte futuri e incerti, mentre quelli necessari per evitare il riscaldamento siano immediati, spiega le difficoltà a porre in atto misure adeguate.**
- 5. Il rischio europeo è trovarsi tra tecnologie AI fatte da altri, usate da tutti, ma che noi pretendiamo di regolare senza sforzarci di capirle.**
- 6. Il Palio di Siena: Momte Paschi, la mossa di Lovaglio arriva con la doppia offerta su Banca Generali e Bpm.**
- 7. Tra conti pubblici, manovra, guerre, legge elettorale, Rai e nomine, l'agenda del Governo è fitta e ad alto rischio intoppi.**
- 8. ILVA: da come e quanto l'acciaio farà parte del futuro di un'Italia che ha fatto della manifattura un'eccellenza mondiale, capiremo se siamo agli inizi di una nuova stagione per il Paese o meno.**
- 9. I droni e la sicurezza del lavoro. L'ispettore volante vede tutto, non teme le altezze elevate e non rischia niente.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Marco Buti e Francesco Nicoli – Solo unificando le sue forze sulla sicurezza l'Europa eviterà il vassallaggio Usa – Il Sole 24 Ore

L'Europa è un continente in stato d'assedio. Per cominciare, **si pensi alla crisi di Ceuta e alla conseguente sospensione del trattato di Schengen verso la Spagna da parte dell'Italia**. A questo si aggiunga una serie di episodi di **"guerra ibrida"**: un drone carico di esplosivi che ha miracolosamente fallito la detonazione contro un aereo ucraino all'aeroporto di **Lipsia**, **l'esplosione di una fabbrica di munizioni nei pressi di Roma** e quella di uno stabilimento per la produzione di armi in Bulgaria — entrambi parte di un programma di supporto all'Ucraina. Dal 2022 a oggi **si contano oltre 200 episodi di guerra ibrida documentati contro l'Unione europea (Ue)**. A ciò si sommano le pressioni dell'amministrazione Trump sulla NATO, culminate in un documento - inviato, secondo quanto riportato da Bloomberg, ai paesi dell'alleanza - volto a verificare l'adesione ideologica degli alleati all'agenda MAGA, nonché la loro fedeltà personale al presidente stesso. Questi episodi, per quanto apparentemente distanti, **hanno una causa comune: le divisioni europee in materia di difesa e la conseguente assenza di veri strumenti di sicurezza collettiva**. Come ha scritto uno di noi (Buti) sul Sole 24 Ore del 26 aprile, **l'Europa è preda di una sorta di "trappola della frammentazione"**: presunti vantaggi individuali di breve respiro prevalgono sui reali vantaggi collettivi di medio e lungo termine. È un tipico circolo vizioso: **le divisioni impediscono all'Europa di adottare istituzioni e politiche comuni efficaci**, in assenza delle quali **gli avversari riescono a sfruttare queste stesse spaccature per ampliarle e dividere ulteriormente** il continente. Chiunque abbia spinto le masse di migranti verso Ceuta mirava non solo a mettere in difficoltà il governo spagnolo, ma anche a disarticolare l'unità europea (piano, quest'ultimo, riuscito appieno). La continua espansione della guerra ibrida di matrice russa è possibile solo perché **il nostro apparato di sicurezza si è rivelato incapace di reagire in maniera adeguata**. Inoltre, l'assenza di una vera intelligence europea rende le operazioni di controspionaggio molto più complesse. Infine, **la richiesta di fedeltà personale a Trump e all'ideologia MAGA rivela il carattere neofeudale delle relazioni tra gli USA e i loro alleati**: la fedeltà al capo è individuale, lo Stato diventa proprietà del leader supremo e le relazioni pubbliche tra paesi si trasformano in vincoli di fedeltà privata. **L'obiettivo è chiaro: il collasso del diritto internazionale** — su cui si fondano sia la NATO che l'Ue — e la trasformazione della sicurezza europea da alleanza pubblica codificata in un trattato in patto di vassallaggio privato. **La situazione è insostenibile, eppure l'Ue appare paralizzata**. In molti paesi gli spazi politici per uno scatto d'orgoglio (o almeno un sussulto di dignità) appaiono limitatissimi. L'anno venturo si andrà al voto in sette paesi, inclusi Francia, Italia, Polonia e Spagna che da soli rappresentano il 48% della popolazione dell'Ue. Qui **le forze dell'estrema destra nazionalista, antieuropea e spesso filorussa stanno dettando l'agenda politica sia ai governi che alle opposizioni**. Per superare l'impasse che impedisce di intraprendere un percorso di emancipazione geopolitica, bisogna affrontare la **"trappola della frammentazione"**. Come? È necessario cambiare gli incentivi politici. In primo luogo, **va sfidata la narrazione "burro contro cannoni"**: **senza investimenti in sicurezza non si avranno né i cannoni (o il loro moderno equivalente), né il burro (il welfare)**. Secondo, le spese militari odierne sono in larga parte investimenti in innovazione tecnologica con importanti ricadute positive sulla crescita: una politica della sicurezza è, a tutti gli effetti, politica industriale. Terzo, **i sondaggi mostrano un forte sostegno da parte delle opinioni pubbliche nazionali nel considerare la difesa come un bene pubblico europeo** da fornire a livello centrale e finanziare in comune. È compito delle forze politiche convincere i cittadini che ci troviamo di fronte a una minaccia



imminente: **è stupefacente come il sabotaggio della fabbrica di Collevecchio sia passato quasi sotto silenzio.** Solo unificando la propria sicurezza l'Europa potrà resistere sia alle tendenze neofeudali di Trump sia a quelle imperiali di Putin, evitando al contempo un'insensata corsa al riarmo nazionale. **Senza un passo in avanti sulla difesa comune,** infatti, non solo rimarremo condannati a essere terra di conquista per le grandi potenze — oggi più che mai impegnate in un nuovo divide et impera su scala globale — **ma affronteremo anche il rischio reale di una corsa alle armi condotta dai singoli paesi,** per giunta in mano a forze ultranazionaliste. Questa frammentata corsa agli armamenti **sarebbe molto più costosa di una difesa comune.** Se non si attraversa il guado, si tornerà indietro. La mancanza di fiducia alimenterà le divergenze, con ripercussioni negative anche in altri settori: è illusorio pensare di poter resistere alle pressioni commerciali e digitali di Trump, o di **poter avanzare con l'agenda Draghi-Letta, in assenza di una convergenza strategica sulla difesa.** L'integrazione finirà per erodersi progressivamente anche nelle aree di competenza strettamente comunitaria. **L'alternativa alla difesa comune è un'Europa debole, spartita tra i nuovi imperi globali e costantemente a rischio di conflitti interni.** Evitare questo scenario è un messaggio che, se trasmesso con convinzione, può rivelarsi vincente anche in termini elettorali.

2

Federico Massa – Perché il Tycoon punta a “congelare” la guerra – L'Altravoce

Il presidente Trump aveva due opzioni per uscire dallo stallo con l'Iran: escalation o accordo al ribasso. Entrambe erano molto poco allettanti in quanto non avrebbero assicurato il raggiungimento degli obiettivi minimi americani. Ecco perché **Trump ha optato per una terza opzione: l'assedio economico per aggravare i danni finanziari dell'Iran,** cercando di portare il regime al negoziato da una posizione più favorevole. Nell'ultima di una lunga serie di affermazioni contraddittorie, il presidente americano ha affermato che al momento non sono in corso negoziati con la Repubblica Islamica. Ha poi aggiunto che **il blocco della U.S. Navy ai danni dei porti iraniani resterà in vigore, sottolineando che lo Stretto di Hormuz è aperto.** Le controparti iraniane hanno chiaramente riaffermato la chiusura del collo di bottiglia marittimo fino a quando gli USA non rispetteranno il memorandum firmato lo scorso 17 giugno, ormai scaduto. Oltre alla sparata sulla riapertura di Hormuz – i dati della società di intelligence Kepler indicano che ieri solo sei imbarcazioni hanno attraversato Hormuz le affermazioni di Trump dimostrano che gli USA puntano sulla pressione economica in quanto le altre due opzioni sono considerate impraticabili. **L'escalation comporterebbe costi militari ed economici che l'amministrazione non è disposta a sostenere** al momento, in particolare in vista delle elezioni di midterm e a causa della penuria di munizioni. Inoltre, **l'opzione militare si scontrerebbe con la volontà degli alleati arabi** – forse con qualche eccezione da parte degli Emirati Arabi Uniti – di evitare un prolungamento del conflitto che li vedrebbe esposti alle rappresaglie iraniane e metterebbe ancora più sotto pressione il loro modello economico. Infine, l'espansione degli attacchi aerei americani alle infrastrutture energetiche iraniane non garantirebbe il raggiungimento dell'obiettivo strategico di indebolire irrimediabilmente l'Iran, costringendolo a riaprire Hormuz e a rinunciare al nucleare. **Stesso discorso vale per un accordo al ribasso simile al memorandum dello scorso giugno.** In questo secondo caso, l'Iran guadagnerebbe l'accesso a preziose risorse economiche senza rinunciare a una qualche forma di controllo sullo Stretto di Hormuz e in cambio di promesse sul nucleare. **Per uscire dallo stallo l'amministrazione americana punta quindi sull'escalation economica.** Essa implica il mantenimento del blocco navale da parte della Marina americana e la possibilità di



intensificare le misure sanzionatorie, come recentemente minacciato dal Segretario al Tesoro Scott Bessent. **L'indirizzo dell'amministrazione Trump ha il pregio di focalizzarsi su una reale vulnerabilità dell'Iran: le difficoltà economiche.** Oltre ai danni dei bombardamenti di USA e Israele – strutturali in alcuni settori industriali e che, secondo alcuni esperti ammontano, a circa 270 miliardi di dollari– **la Repubblica Islamica è colpita da un'inflazione che tocca il 90%.** Nondimeno, l'economia iraniana è strutturalmente impostata per sopravvivere alle condizioni avverse. Dunque, **difficilmente Teheran rinuncerà al controllo di Hormuz solo a causa delle sanzioni.** Al contrario, i vertici dei Pasdaran appena nominati dalla Guida Suprema Khamenei –che ha scelto solo falchi– **indicano che il regime si sta preparando per una lotta prolungata.** Nel frattempo, lo Stretto di Hormuz resterà chiuso e Teheran continuerà a minacciare i propri vicini. Non solo: **la pressione economica senza la disponibilità a usare la forza potrebbe spingere la Repubblica Islamica a prendere l'iniziativa e a colpire obiettivi americani nella regione e, secondo il *Financial Times*, persino in Europa.**

3

Carlo Cottarelli – Inquinare meno costa (soldi e sacrifici). Ma il conto del non agire è un caldo più intenso - Corriere della sera

Ha fatto parecchio caldo quest'estate in Italia e in Europa, il che renderà forse molti di voi più propensi a proseguire la lettura di questo pezzo sul riscaldamento globale. In realtà, non è solo dal termometro italiano o europeo che si deve partire per valutare l'entità del fenomeno, le cause, le conseguenze economiche e i possibili rimedi. Cominciamo dall'entità del fenomeno. Le misurazioni della temperatura media del pianeta, che esistono, sempre più precise, dalla metà del XIX secolo, ci dicono che **la temperatura è aumentata in modo abbastanza regolare dalla fine degli anni '60 del secolo scorso e che nel triennio 2023-25 eravamo quasi 1,5 gradi sopra dove eravamo a metà del XIX secolo.** Questo fatto non è ormai contestato da nessuno, tranne pochi negazionisti di professione. C'è **più discussione invece sulle cause dell'aumento**, ma sempre più la comunità scientifica internazionale ha concluso **che la causa è l'attività umana e, in particolare, le emissioni di gas serra da attività di produzione e consumo.** Si è arrivati a questa conclusione via via che il fenomeno veniva studiato in modo più approfondito. Il sesto rapporto di valutazione del Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico pubblicato nel 2023 (su cui hanno lavorato centinaia di scienziati provenienti da oltre 100 Paesi) ha concluso che **«le attività umane, principalmente attraverso le emissioni di gas serra, hanno inequivocabilmente causato il riscaldamento globale».** Poi c'è sempre qualcuno che dissente (viene citato talvolta il nome di Rubbia, anche se le sue passate affermazioni mi sembra siano stati interpretate in modo del tutto fuorviante), ma si tratta di minoranza. Del resto, visto che la percentuale di CO2 nell'aria è aumentata, visto che la CO2 ha la proprietà di trattenere il calore e visto che non ci sono cause naturali per il recente aumento delle emissioni di CO2 (tipo attività vulcanica), **è logico concludere che le emissioni antropogeniche siano la causa.** Le conseguenze economiche di tale riscaldamento sono più incerte: alcuni danni causati dal riscaldamento globale sono già visibili (come la maggiore frequenza di episodi climatici estremi), ma quelli futuri (in termini di inaridimento, danni alle produzioni agricole, aumento del livello e della temperatura dei mari, spinte migratorie) sono inevitabilmente più incerte. **Il rischio di scenari estremi, in cui i costi aumenterebbero improvvisamente, non è trascurabile.** Come ha scritto il premio Nobel per l'economia Nordhaus **«non possiamo permetterci di giocare alla roulette col pianeta»**, ossia sperare di essere fortunati. Ciò detto, **il fatto che i costi del riscaldamento globale siano, in gran parte**



futuri e incerti, mentre quelli necessari per evitare il riscaldamento siano immediati spiega le difficoltà a porre in atto misure adeguate. Il che mi porta alla questione dei rimedi. Nel 2015 alla conferenza sul clima di Parigi, quasi tutti i Paesi del mondo avevano concordato che sarebbe stato auspicabile contenere l'aumento della temperatura terrestre entro i due gradi (rispetto a quella della metà del XIX secolo) e, preferibilmente, entro 1,5 gradi e che ogni Paese avrebbe dovuto presentare un piano per ridurre le emissioni di CO₂, azzerandole entro il 2050. Che non stiamo facendo abbastanza rispetto a quanto concordato è ovvio da tre considerazioni. Primo, come indicato sopra, **la temperatura globale negli ultimi tre anni è già salita di un grado e mezzo rispetto a quella della metà del XIX secolo**. È vero che la temperatura sale e scende e magari il 2027 sarà più fresco, ma il fatto che si sia arrivati al livello che era l'obiettivo di contenimento al 2100 con 75 anni di anticipo non è certo rassicurante. Secondo, **le emissioni globali di CO₂, invece di ridursi, sono aumentate**: nel 2025 erano del 10% più alte rispetto al 2015. L'aumento è interamente dovuto alle maggiori emissioni dei Paesi emergenti, mentre quelli avanzati le hanno ridotte, anche se non di molto. In termini di livelli di emissioni pro capite, sono però ancora questi ultimi a essere i principali emittenti, in primis gli Stati Uniti d'America, circa 15 tonnellate a testa all'anno (in India le emissioni aumentano ma sono un settimo di quella americane, pro capite). Terzo, **tra le otto principali Nazioni in termini di emissione solo il Giappone ha attualmente un piano per azzerare le emissioni entro il 2050**. E gli Usa sono usciti dall'accordo di Parigi. **L'Ue ha, in teoria, un piano, ma le opposizioni sono crescenti**. E, comunque, le emissioni europee sono solo l'8% di quelle globali. Questa resistenza all'azione per mitigare l'aumento della temperatura è ovviamente dovuta all'esistenza di costi nell'abbandono dei combustibili fossili. Se un Paese, o un'area come l'Unione Europea, decide di decarbonizzarsi deve affrontare dei costi, che sono più severi se gli altri Paesi non cooperano. Per esempio, un'impresa italiana che deve comprare permessi di emissione di CO₂ (o investire per ridurre le emissioni) deve **competere sui mercati internazionali con imprese che non devono affrontare gli stessi costi**. In generale, la transizione ambientale creerà pure opportunità (nuovi lavori, nuove imprese), ma per chi opera soprattutto in certi settori richiede di **affrontare costi che sono reali e immediati**. Inutile girarci intorno, inutile appellarsi al *«sono-a-favore della-decarbonizzazione-ma-in-modo-non-ideologico-e-senza-distruocere-le-nostre-imprese»*. La realtà è che ci sono costi, per l'Italia, l'Europa e il resto del mondo che sono ritenuti eccessivi. E, in assenza di un governo mondiale, che obblighi le Nazioni a comportarsi in un certo modo, a ognuna conviene *«fare il furbo»* (free riding per dirla all'inglese) e sperare che siano gli altri a fare qualcosa. Intendiamoci, non è che non si faccia nulla (sembra che nel 2025, per la prima volta, le emissioni in Cina non siano aumentate), ma non si fa abbastanza. Temo che **in assenza di progressi tecnologici un riscaldamento globale ben superiore a quello auspicabile sia quasi inevitabile**. Se trovassimo il modo di riassorbire (a costi sopportabili) la CO₂ nell'aria allora si potrebbe sperare. **O se realizzassimo la fusione nucleare, a costi sostenibili**. Ma, al momento, **non vedo la volontà di affrontare costi immediati per evitare costi futuri**. Di fronte a questa situazione, occorre sempre più pensare a come adattarci a vivere in un mondo più caldo. **Anche la strategia di adattamento richiede costi, ma sembra che questi siano più facilmente digeribili**, soprattutto se sono collegati a danni evidenti che il riscaldamento globale sta causando. (...) **Insomma, salvo sorprese (tecnologiche o di comportamento) preparatevi ad altre estati molto calde**.



Fabrizio Goria – Bce, Lagarde accelera l'addio anticipato Wef: "È pronta ad accettare la presidenza" - La Stampa

dado è tratto. A Ginevra di sicuro. Non ancora a Francoforte. «**Non vi sbarazzerete di me prima dei 2027**», prometteva **Christine Lagarde** lo scorso luglio per calmare le acque, ma **il suo futuro sembra già scritto lontano dalla Germania**. Come noto da febbraio, **il World economic forum (Wef)** la vuole come **prossima presidente** e la numero uno della Banca centrale europea (Bce), come riporta *Bloomberg*, è pronta ad accettare l'incarico. Le indiscrezioni filtrate dal consiglio di amministrazione del Wef - in quella Ginevra dove ieri ha parlato Lagarde - **delineano un addio anticipato all'Eurotower, un'uscita di scena calcolata per l'autunno del 2026**. La condizione posta dall'ex ministra francese è una sola, ovvero **la totale risoluzione delle tensioni interne lasciate dal fondatore Klaus Schwab**. Un incastro per evitare strascichi legali sul suo mandato. La successione ai vertici dell'Eurotower smette di essere un tabù per trasformarsi in una necessità geopolitica. Il board del Forum, guidato da Andre Hoffmann e Larry Fink, ha accelerato le trattative per garantire una guida solida dopo le turbolenze che hanno travolto Schwab nell'aprile 2025. **La Bce non commenta, eppure le manovre diplomatiche convergono verso una transizione strutturata**. Un simile scenario offre un assist cruciale a Emmanuel Macron. L'inquilino dell'Eliseo ha l'urgenza di blindare la nomina del prossimo governatore prima che le elezioni presidenziali francesi possano consegnare il Paese all'estrema destra del Rassemblement National. Al di là del corteggiamento del Wef, che va avanti dallo scorso anno, **c'è un aspetto fondamentale per l'eventuale annuncio di Lagarde, che potrebbe arrivare entro la riunione della Bce dopo la pausa estiva**, prevista a Berlino il 10 settembre. Lagarde, riportano fonti bene informate, avrebbe riflettuto con la famiglia nella storica dimora nella regione del Pays de Caux, in Normandia. Giorni per ragionare su costi e benefici delle prossime scelte, prima di prendere la decisione definitiva. E, soprattutto, come comunicarla ai mercati senza lasciare indifeso l'euro. **I candidati per raccogliere l'eredità di Lagarde si muovono in aperta campagna elettorale da diverso tempo**. L'olandese **Klaas Knot** e lo spagnolo **Pablo Hernández de Cos** sono i favoriti, ma la Germania punta sul tedesco **Joachim Nagel**. L'autunno, come evidenziato da più osservatori, sarà deciso per capire il futuro della Bce.

5

Carlo Alberto Carnevale Maffè – Apocalittici e disinvestiti - Il Foglio

Due giornali, due epistemologie. In prima pagina del Corriere **Walter Veltroni** chiede a gran voce di **regolare l'AI "prima che sia tardi"**, poggiando su tre pilastri: un romanzo postumo di **Guido Morselli**, un film (2001: Odissea nello spazio) e **Sam Altman**. Due sono opere di finzione; il terzo vende il prodotto di cui denuncia il pericolo. **Lo stesso giorno il Financial Times, con la firma della sua AI editor Madhumita Murgia, pubblicava invece i fatti**. Sono più interessanti dei romanzi e portano a conclusioni opposte. Il 21 luglio OpenAI ha ammesso che **due suoi modelli, durante una valutazione delle capacità cyber, sono usciti dall'ambiente isolato** in cui erano confinati, hanno raggiunto Internet e violato l'infrastruttura di produzione di Hugging Face. Scopo dell'impresa: rubare le soluzioni di ExploitGym, il benchmark su cui erano esaminati. **Il modello non si è ribellato: ha copiato al compito in classe**. Nessuna coscienza, nessuna volontà di potenza, nessun Hal. C'è un sistema addestrato a massimizzare un punteggio che massimizza il punteggio per la via più economica disponibile, barare compresa. **La notizia seria è un'altra: le stesse capacità che rendono un modello utile a scrivere codice lo rendono efficace ad attaccarlo**. Sono la medesima capacità. Nel



1964 **Umberto Eco** pubblicava *"Apocalittici e integrati"* sui presunti pericoli della tv e dei mass media, e il suo bisturi resta il migliore disponibile: l'apocalittico idealizza un uomo che non è mai esistito, rifiuta a priori il nuovo medium e, soprattutto, produce lui stesso una merce dell'industria culturale che denuncia. L'apocalisse vende. A entrambi i partiti Eco imputava poi la teoria del proiettile magico: effetti unidirezionali, inevitabili, uguali per tutti. **La "recessione cognitiva" evocata da Veltroni è il remake 2026 della tv che atrofizza il cervello:** copione identica, cambiati i costumi di scena. Resta il paradosso dell'auctoritas: **la prova regina del pericolo è la parola del produttore del pericolo.** Serve però una distinzione. Le profezie di un amministratore delegato sul destino dell'umanità non provano nulla: sono affermazioni non falsificabili rilasciate da chi ha interesse a renderle credibili, perché **la paura è la più efficace barriera all'entrata mai inventata, e chi detta l'agenda del rischio catastrofico ne fissa anche la soglia di conformità**, che è una formidabile barriera competitiva perché tiene distanti i piccoli e lascia passare i grandi. Il rapporto sull'incidente di luglio vale invece moltissimo, perché è una dichiarazione contro il proprio interesse, verificabile e documentata da terzi. **Regola antica del mestiere: si citano i log, non le profezie.** E si noti chi ha scoperto l'intrusione: la sicurezza di Hugging Face e quella di OpenAI, cioè chi i log li possedeva. **Non un'autorità di vigilanza, non un procuratore, non l'AI Act.** Veniamo al piano economico, dove le righe si contano. **Il regolamento europeo sull'Intelligenza artificiale consta di 113 articoli, 180 considerando e 13 allegati;** sopra ci sono migliaia di pagine di GDPR, DSA, DMA, Data Act, NIS2, Cyber Resilience Act; sotto, in Italia, la legge 132/2025 e i decreti attuativi che all'AI Act aggiungono il codice penale. Sull'altro piatto della bilancia, i numeri dell'AI Index 2026 di Stanford: **nel 2025 gli investimenti privati statunitensi in intelligenza artificiale hanno raggiunto 285,9 miliardi di dollari**, di cui 163,6 miliardi nella sola AI generativa. Nello stesso segmento, **Europa e Cina insieme hanno raccolto appena 4,7 miliardi di investimenti privati.** Gli investimenti privati in AI sono cresciuti di circa 7,2% in Europa, mentre negli Stati Uniti sono più che raddoppiati rispetto al 2024 (circa +127 per cento), raggiungendo un livello senza precedenti. **L'Europa legifera in settimane e finanzia in decenni: produciamo più commi che parametri, e poi chiamiamo sovranità digitale il divario risultante.** Del resto, tutto quanto sopra l'Europa lo ha appreso leggendo il *Financial Times*: non abbiamo i log perché non abbiamo i laboratori. Il precedente storico è a poche fermate di metropolitana dalla redazione del Corriere. **Le gride manzoniane contro i bravi furono riemanate almeno otto volte fra il 1583 e il 1627:** la reiterazione è la prova documentale del fallimento. Manzoni annota che le leggi *"diluviavano"*, con pene *"pazzamente esorbitanti"* e aumentabili *"ad arbitrio del legislatore stesso e di cento esecutori"*. **Un governatore, non riuscendo a prendere i bravi, arrivò a vietare il ciuffo.** Ecco: la regolazione europea dell'AI è in larga parte una politica del ciuffo, fatta di etichette, registri, fascicoli e reati di pericolo. I bravi, cioè chi i modelli di frontiera li addestra davvero, stanno altrove. Il che non significa minimizzare i rischi dell'AI. **L'asimmetria tra offesa e difesa è strutturale: trovare una vulnerabilità è un compito discreto e verificabile**, dunque perfetto per l'apprendimento per rinforzo, mentre difendere una rete è continuo, distribuito e privo di funzione di ricompensa. E il caso riportato dal FT di agenti autonomi che mappano sistemi governativi taiwanesi fino all'agenzia per la sicurezza nucleare ricorda che **l'attore ostile non è una macchina ribelle, ma uno Stato:** nessuna grida lo ferma. Né basta la sola responsabilità civile ex post, perché quando il danno è sistemico e non assicurabile la mera deterrenza legale del rischio è insufficiente per costruzione. **Ma la scelta vera non è tra correre e fermarsi: è tra chi rallenta avendo laboratori e chi si ferma non avendone.** Valutazioni indipendenti delle capacità, contenimento certificato degli ambienti di



test, segnalazione rapida degli incidenti, calcolo sicuro, acquisto pubblico di difesa algoritmica come si compra un radar. si fanno con ingegneri, GPU e commesse, non con un comma. Non si verifica ciò che non si sa costruire. **La sicurezza è un bene pubblico prodotto da capacità tecnologica, non da liturgia proibizionista:** un'Italia e un'Europa competitive sono più sicure, per sé e per il mondo, di istituzioni apocalittiche trincerate dietro decreti inefficaci. Il protagonista di Morselli torna a valle e trova il mondo vuoto. Il rischio europeo è più prosaico e assai più probabile: svegliarsi e trovare il mondo pieno. Di tecnologie fatte da altri, usate da tutti, ma che noi pretendiamo di regolare senza sforzarci di capirle.

6

Andrea Greco – Mps, la mossa di Lovaglio arriva la doppia offerta su Banca Generali e Bpm – Repubblica

Tenendo fede alla fama di banchiere mai domo, Luigi Lovaglio ha messo a punto il contrattacco, per evitare che la banca più antica del mondo e lui stesso finiscano inglobati nell'operazione lanciata a giugno dalle rivali Intesa Sanpaolo e Unipol. **Il banchiere lucano ha convocato, mercoledì sera, un cda in agenda oggi alle 9**, in cui illustrerà non uno ma due progetti di acquisizione, da proporre agli azionisti senesi in alternativa a quello di Intesa da 30,6 miliardi. **Niente è ufficiale:** né la banca - o la Consob, dopo le indiscrezioni anticipate dal Sole 24 Ore - hanno ritenuto di fornire commenti o spiegazioni. **Secondo fonti convergenti, oggi l'ad del Monte dovrebbe chiedere la delega al suo cda a finalizzare due distinte operazioni.** Se la otterrà - ma ci sono pochi dubbi perché Lovaglio ha il supporto di otto dei 13 consiglieri (e i due dimissionari della lista del cda a lui avversa, non sono stati ancora integrati) - potrebbe riconvocare il cda nel fine settimana, per gli annunci. **La prima mossa, inedita e più "difensiva", prevede un'offerta per il 100% di Banca Generali**, la rete di promotori finanziari controllata dall'assicuratore di Trieste al 50,1%. La società vale 7,87 miliardi (+1,66% ieri in Borsa, con l'indice Stoxx banche Europa che cedeva l'1,5%), poco meno del 13,3% di Generali che Mps ha inglobato con la scalata a Mediobanca. Per questo **Lovaglio vorrebbe pagare il Leone con azioni Generali, come tentò di fare l'ad di Mediobanca Alberto Nagel** l'anno scorso. Ma il testo unico della finanza prescrive che chi compra azioni proprie se le faccia offrire da tutti gli azionisti, non da uno solo; e anche su questo scoglio si schiantò la mossa di Nagel. Per ovviare, e qualora emergessero compratori per la quota in Generali, Lovaglio potrebbe anche venderla prima, e poi pagare Banca Generali in contanti. **Liberarsi del pacchetto in Generali affrancherebbe Mps da diversi appetiti ostili dei suoi rivali;** forse anche da quelli di Intesa, che già nel 2017 tentò le nozze con Generali, e che dal 2027, se la sua offerta attesa in Borsa a ottobre andasse a segno, si troverebbe primo azionista nel Leone, che è anche il suo primo concorrente nelle polizze Vita. L'altra operazione congegnata da Mps con gli advisor Ubs e Bofa sarebbe **un'Ops (offerta di scambio di azioni) su Banco Bpm, stavolta in forma ostile, non concordata con l'ex popolare milanese.** Come noto, già a fine luglio si arenò un tentativo, allora amichevole, di trovare un concambio che portasse alle nozze Banco Bpm e Siena, per creare **il progetto di terzo polo bancario - dietro Intesa Sanpaolo e Unicredit - che il governo Meloni persegue fin dall'insediamento.** A luglio fu l'azionista francese **Crédit Agricole**, al 29,3% in Banco Bpm, a far saltare la trattativa. Dopo un iniziale assenso esplorativo, dato dai suoi quattro consiglieri in Banco Bpm a inizio giugno, i vertici del colosso francese avevano infatti dichiarato, tranchant, che non c'era *«nessun progetto concreto tra Mps e Banco Bpm»*, rivendicando il proprio ruolo di *«azionisti indispensabili: nulla si può fare senza o contro di noi»*. E avevano aggiunto: *«Per noi lo scenario preferito è una fusione tra Bpm e Crédit Agricole»*.



Italia», un polo alternativo di cui sarebbero agilmente azionisti di controllo. Con simili premesse sarà **tutto da inventare il percorso - e le eventuali "concessioni" - che possano convincere il Crédit Agricole ad appoggiare l'Ops ostile di Lovaglio**. Molto dipenderà dal prezzo offerto. **Ma una parola l'avrà anche il governo, che dispone delle leggi speciali (golden power)** e proprio su Bpm lo esercitò, l'anno scorso, per spegnere la scalata di Unicredit. Nel frattempo, in attesa degli annunci formali da Siena, **il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha rinviato, da stamani a martedì 25, l'incontro programmato con le amministrazioni locali toscane**, che da settimane chiedono coese e a gran voce di salvaguardare blasone e ruolo del Monte dei Paschi sul territorio.

7

Manuela Perrone – Manovra, energia e migranti le partite aperte di Meloni – Il Sole 24 Ore

Finita la tregua d'agosto, **Giorgia Meloni rientrerà a Palazzo Chigi con la valigia piena**. Settembre non sarà soltanto il mese della ripresa e dei festeggiamenti, a Bari il 14 settembre, per il record di longevità del Governo: sarà il mese della verità. Tra conti pubblici, manovra, guerre, legge elettorale, Rai e nomine, l'agenda del Governo è fitta e ad alto rischio intoppi. **Le partite clou da giocare sono almeno sei. La prima è tutta economica** e si gioca sul filo dei numeri: sia quelli del deficit 2025, per **capire se i ricalcoli porteranno l'asticella sotto il 3% del Pil e permetteranno l'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi**, sia quelli le cifre su cui si orienterà la legge di bilancio. Con una certezza che neanche i più prudenti provano a smentire: dopo quattro manovre all'insegna del rigore, la quinta e ultima della legislatura sarà elettorale. Già nell'ultimo vertice del 5 agosto con gli alleati **Antonio Tajani, Matteo Salvini e Antonio Lupi**, la premier ha chiesto di **condividere subito, al ritorno dalla pausa estiva, le misure bandiera che ciascun partito vorrà** caldeggiare per poterle rivendicare in campagna elettorale: dal fisco al bollo auto, dalle pensioni alla detassazione delle tredicesime, fino alle proposte per giovani e famiglie, **la maggioranza aspetta la griglia del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per far partire le danze**. Inseguendo il numero dei sogni: 30 miliardi. In primo piano rimarrà ancora l'energia il taglio delle accise sul gasolio scadrà il 25 agosto. Dirimente, per decidere se varare o meno un nuovo giro di aiuti, sarà **l'andamento dei prezzi, in balia del destino dell'accordo su Hormuz e dell'evoluzione del quadro nel Mar Rosso** dopo il patto di difesa Riad-Ankara-Islamabad siglato il 7 agosto. L'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale per gli investimenti energetici e militari, con lo scostamento di bilancio che sarà votato a ottobre dalle Camere, libererà comunque risorse sul capitolo energetico per 14,4 miliardi in tre anni. L'Esecutivo intende anticiparne una parte già quest'anno, che però non potrà essere destinata agli sconti sulle accise. **Altri 22 miliardi nel triennio andranno distribuiti sul filone più impopolare della difesa**, anche se Giorgetti ha già chiarito che sarà il 2028 l'anno dell'accelerazione. **Settembre porterà con sé anche il 13° pacchetto di aiuti militari all'Ucraina**, sempre foriero di tensioni, soprattutto con la Lega di Salvini. Sul fronte politico, **il 1° settembre c'è una scadenza cruciale: gli emendamenti alla riforma della legge elettorale** da depositare in commissione Affari Costituzionali del Senato, dove dovrebbe approdare la modifica con le preferenze concordata tra gli sherpa e vidimata tra i leader sempre mercoledì. L'accordo è dato per blindato, nonostante **le proteste delle parlamentari di ogni schieramento per la correzione minima sull'alternanza di genere**. Il voto finale è previsto per il 15 settembre, il verdetto definitivo della Camera per ottobre. **È l'appuntamento che più spaventa, perché già aleggia lo spettro**



di un nuovo scrutinio segreto. Nel mentre, **la maggioranza dovrà aprire un altro confronto sulle nomine tra Authority e partecipate.** Sull'Anac l'indiscrezione di un passaggio di Matteo Piantedosi al vertice per lasciare spazio a Salvini al Viminale non trova conferme, ma comunque vada la Lega ha opzionato l'incarico. **Dopo la pausa sono attesi i rinnovi dei Cda di Rfi e Trenitalia.** Più in là nel tempo c'è la **Bce: la probabile uscita anticipata di Christine Lagarde rispetto a ottobre 2027 tiene aperta la porta alla speranza di sostenere Fabio Panetta** al vertice, anche se il favorito al momento sembrerebbe lo spagnolo Pablo Hernandez de Cos. Se il lavoro per trovare **una soluzione sull'ex Ilva è tuttora in corso, tornerà caldo anche il dossier Rai** con la riforma della governance - il voto sugli emendamenti al Ddl in commissione Lavori pubblici a Palazzo Madama è stato rinviato a settembre - e con il recepimento del Media Freedom Act (1'8 agosto è stato un anno dal varo in Europa) che le opposizioni pongono come condizione per sbloccare lo stallo in Vigilanza. Senza contare **la partita della lotta all'immigrazione irregolare** su cui Meloni, a maggior ragione dopo Ceuta e lo scontro con la Spagna di Pedro Sánchez per la sospensione di Schengen, non cede: la scommessa italiana è quella di riuscire a inaugurare, prima delle urne, almeno un return hub in Africa. Con il Ruanda la trattativa è aperta. Così come è aperta con i Paesi europei, a partire dalla Germania, che intendono rimandare in Italia i cosiddetti "dublinanti". **Per la premier la navigazione sarà una prova del fuoco.** Dall'autunno si capirà se il Governo arriverà a fine anno con più forza o con più crepe. E quanto si avvicinerà la data del voto.

8

Daniele Manca –Non è solo questione d'acciaio– Corriere della sera

Il solo pronunciare la parola Ilva può, se non si è direttamente coinvolti, **provoca un moto di fastidio a molti italiani.** Per i tanti soldi pubblici che quell'azienda, identificata erroneamente con il solo impianto di Taranto, ha assorbito (circa 4 miliardi dal 2012). **Per l'intrecciarsi di privatizzazione, nazionalizzazione, riprivatizzazione, sentenze della magistratura.** Per il susseguirsi di strumentalizzazioni politiche bipartisan con contorno di polemiche continue. Ma dimenticando quello che nelle ultime 48 ore **una manifestazione di interesse all'acquisto di ben 14 imprese italiane,** di fatto quasi tutte le maggiori del settore da Arvedi a Marcegaglia, **ha indicato come il vero problema.** Che ha poco a che fare con l'Ilva o ex Ilva che dir si voglia. Un problema legato all'incapacità manifesta da parte del nostro Paese e segnatamente dell'intero arco politico e sindacale di delineare le priorità di un'Italia a cui piace vantarsi di essere la seconda manifattura d'Europa. È contenta di sorpassare il Giappone diventando il quarto Paese esportatore al mondo. Che si bea dei successi delle imprese tricolori che ancora nel primo semestre di quest'anno sono riuscite a far crescere l'export del 4,5% arrivando alla cifra di quasi 840 miliardi di vendite all'estero. **Tutti traguardi importanti di quello che una volta si sarebbe chiamato il mondo della produzione, fatto di imprese e lavoratori.** Primati raggiunti evitando però con cura di trarne le conseguenze. Soprattutto se si vuole continuare a crescere. Quando 14 imprese italiane attive nell'acciaio si mettono assieme candidandosi all'acquisto dell'ex Ilva, **significa che un intero settore sta mettendo al centro delle strategie-Paese quell'azienda.** Il problema non è chi controlla, chi possiede quella società, chi la gestisce. **Dovremmo evitare i tranelli di quanti sono pronti a farne questioni di principio sperando diventino così materiale di polemica politica.** Privatizzare sì o no? Nazionalizzare o lasciare libero il mercato? Questioni quasi filosofiche, apparentemente profonde e di visione sul futuro. Ma che **nascondono la volontà di eludere quanto quelle 14 imprese ci stanno chiedendo e dicendo: cara Italia abbiamo bisogno che l'ex Ilva vada**



avanti. Abbiamo bisogno dell'acciaio che lì si produce se vogliamo continuare a essere un Paese industriale. Se vogliamo tutti assieme fare in modo che le nostre imprese continuino a produrre e a creare ricchezza. La domanda non è: salvare o meno l'Ilva? Ma: abbiamo bisogno di quello che l'Ilva produce? E se, come sembra, la risposta è affermativa da parte di tutti o quasi i partiti, **verranno a cadere anche gli alibi che in questi decenni sono serviti a eludere il problema.**

Magistratura compresa. La politica è stata capace di confrontarsi anche pesantemente con quello che è uno dei tre poteri dello Stato arrivando persino a voler ridefinire i confini della sua azione. Ma è anche per questo che la vicenda dell'ex Ilva è emblematica. Non si tratta di mettere in discussione le decisioni che coerentemente con il ruolo e con i compiti loro affidati i magistrati sono chiamati a prendere e devono prendere. Ma **anche i partiti devono assumersi le proprie responsabilità, vale sia per quelli al governo sia per quelli all'opposizione.** Ben sapendo che il **decidere che un settore come l'acciaio sia strategico per lo sviluppo del Paese difficilmente può avere una colorazione politica.** Sulla risoluzione del dossier Ilva si potrà misurare la maturità dei partiti. E persino il tipo di campagna elettorale che ci attende nei prossimi mesi. Saremo in grado di comprendere la capacità di non confondere il piano amministrativo con quello appunto politico. La capacità di delega. I confini che la politica saprà darsi. **Quanto e come lo Stato potrà essere in partita, con quali sue emanazioni. Lo Stato, l'amministrazione statale e non la politica.** Non si tratta di sminuire il peso di quest'ultima. Anche perché ai partiti, al governo e al dialogo con l'opposizione, spetta indicare la direzione di marcia di questo che dovrebbe essere nelle speranze non solo il salvataggio ma il rilancio di una attività strategica. **Un settore come quello dell'acciaio in una situazione geopolitica così drammaticamente incerta è decisivo.** Anche a livello europeo. Una questione continentale. Senza fare finta o peggio nascondere che non esistano temi che attengono alla salute di interi quartieri e città, all'ambiente. Cosa che avrebbe dovuto prevedere in questi lunghi anni di agonia il servirsi di studi e ricerche per **coinvolgere territori e cittadini nelle scelte, facendo sì che la politica diventasse il momento di sintesi,** di confronto di interessi legittimi e a volte contrastanti come è naturale. Interessi da far emergere in trasparenza affinché si cerchi il più possibile di **arrivare a una composizione, prendendo comunque decisioni, scegliendo.** Se del caso coinvolgendo pienamente l'Europa. Perché quando parliamo di autonomia strategica non dovremmo fare l'errore di pensare solo alle fonti di energia. Materie prime e materiali sono altrettanto importanti. E **un proficuo rapporto con l'Unione potrebbe addirittura evitare un futuro ridimensionamento dell'Ilva** (e, chissà, una riflessione sull'area a caldo) che purtroppo adesso viene dato per scontato. **Guai a pensare che ridefinire i confini della politica sia ridurne la portata.** Al contrario, se questo diventerà piena assunzione di responsabilità. Da come e quanto l'acciaio farà parte del futuro di un'Italia che ha fatto della manifattura un'eccellenza mondiale, capiremo se siamo agli inizi di una nuova stagione per il Paese o meno.

9

Franco Soprani – I droni e la sicurezza del lavoro – Italia Oggi

L'ispettore volante vede tutto, non teme le altezze elevate e non rischia niente: **lo Spisal (Servizio di prevenzione, igiene e sicurezza del lavoro) dell'Ulss 6 Euganea in quel di Padova,** che si occupa della salute e sicurezza negli ambienti di lavoro attraverso la prevenzione di malattie, infortuni e disabilità, **ha messo in campo i droni per eseguire i controlli nei cantieri e nei capannoni industriali.** Sono loro a volare sui cantieri per vigilare sul rispetto delle norme in tema di sicurezza, e grazie a telecamere e sensori riescono a **vedere dove gli**



occhi umani non arrivano, evitando arrampicate o situazioni a rischio. A deliberare l'avvio del progetto è stato un apposito provvedimento dell'Usl Euganea firmata dal Dg Patrizia Benini, a istruirlo **il responsabile dell'Unità innovazione e sviluppo organizzativo Carlo Giordani**. Responsabile di progetto è **Michele Vianello** dello Spisal. Perché il tema dell'altezza è quello che, sui luoghi di lavoro e non solo nei cantieri, è il più doloroso nonché insidia principale. Spiega al Corriere del Veneto il direttore dello Spisal **Stefano Ferrarese**: *«In termini di fenomeno le cadute dall'alto, cioè precipitazione e sfondamento della copertura, sono tra le più frequenti tipologie di eventi riscontrati nel comparto edile»*. Coperture di edifici, strutture in quota o aree non immediatamente raggiungibili in sicurezza, dunque, non sono un problema per il drone che con le sue quattro eliche **sale a ispezionare coperture e cantieri lasciando a terra, in totale tranquillità, l'operatore** che lo manda a ispezionare i punti più insidiosi del cantiere. Ed è **inflexibile nel rilevare infrazioni**: se mancano parapetti o qualche imbracatura non è agganciata, la telecamera di bordo lo rileva immediatamente. Se da un lato queste macchine **aiutano a prevenire con i controlli, sono altrettanto utili in caso di incidente**. I tempi d'intervento sono ridotti, i rischi per gli ispettori in carne ed ossa sono molto ridotti, soprattutto le prove tecniche e fotografiche hanno una qualità migliore grazie ai sensori e le telecamere di bordo. Se c'è poi da effettuare rilevamenti infortunistici tra le macerie il drone sorvola l'area dell'incidente, effettua **rilevi immediati senza calpestare o alterare alcunché della scena che sta analizzando** e soprattutto offre rilievi immediati e misurazioni precise al millimetro, confezionando **perizie che per i magistrati sono preziosissime**, essendo di fatto oggettive e a prova di qualsiasi contestazione. La spesa per i droni sostenuta dallo Spisal servendosi di fondi regionali è pari a 18.451 euro (l'azienda, in sé, non ha dovuto di fatto attingere al proprio portafogli). A regime saranno in servizio cinque droni, uno per ogni distretto Spisal, e **il progetto prevede anche la formazione degli operatori del servizio**: *«Saranno formati tutti»*, dice Ferrarese al Mattino di Padova. L'obiettivo è coprire tutto il territorio provinciale di competenza e dotare gli apparecchi degli strumenti per un pronto intervento sul posto, ma ancora **c'è bisogno di tempo: dovranno essere completate la fornitura di droni e, soprattutto, l'addestramento di chi li dovrà pilotare** che dovrà ricevere apposito patentino. Una volta in servizio, i droni avranno **compiti di vigilanza, prevenzione e, come si è detto, indagini in caso di incidente** sul lavoro.

A cura di Alessandro Vaccari